



Assemblea AVIS - Cena sociale- Consegna attestati benemerenze – Lotteria del donatore San Quirico 23 febbraio 2019

1979 – 2019, quaranta anni di generosità, solidarietà e altruismo per la sezione AVIS Comunale di Sorano. Era il 1979 quando uno sparuto gruppo di soranesi capitanati da Augusto Serrotti si riunisce per costituire, anche a Sorano, un'associazione di donatori di sangue. Vengono tenute alcune riunioni preliminari durante le quali si decide di costituire un comitato promotore per dare concreta attuazione alla nuova Avis locale. Nella riunione decisiva del 26 aprile 1979, alla presenza del presidente di AVIS Provinciale, avviene l'atto ufficiale della costituzione della Sezione AVIS Comunale di Sorano. Queste in sintesi estrema le tappe della nascita della nostra AVIS che negli anni ha raccolto l'adesione di centinaia di cittadini del nostro Comune. E' stato l'inizio di un'avventura solidale che quest'anno celebra il traguardo del quarantesimo anno e che in questo lungo periodo ha visto tantissime generose persone donare il proprio sangue, compiendo ogni volta un gesto di alto profilo sul piano sanitario, ma anche e soprattutto su quello etico e sociale. Da quel 26 aprile del 1979 ne è stata fatta di strada e oggi siamo arrivati a contare quasi 150 donatori attivi che nel corso del 2018 hanno messo a disposizione dei tanti malati bisognosi 259 sacche di sangue; segno di costanza, capacità di rinnovarsi e forte impegno sociale. Il nostro obiettivo è tenere al meglio il testimone che ci è stato dato per poi passarlo a chi verrà dopo di noi; anche se in quaranta anni molte cose sono cambiate, la cultura del dono è rimasta tale e quale.

In questo lungo periodo la nostra sezione Comunale ha accumulato un patrimonio di solidarietà che è doveroso celebrare con orgoglio ma lo vogliamo fare nella semplicità che ci ha sempre caratterizzato in quest'ultimo periodo. Non festeggiamenti sfarzosi e dispendiosi ma iniziative utili e concrete a favore della gente del territorio che possano però promuovere al meglio il dono del sangue. A tale proposito abbiamo in mente interessanti progetti che illustreremo appena si saranno definiti alcuni aspetti di dettaglio. Su queste pagine, come sempre, ne troverete la puntuale cronaca. I primi festeggiamenti dell'anno sono comunque già iniziati con l'assemblea annuale che ha visto la partecipazione di tantissimi soci alla quale è seguita la cena sociale nel corso della quale c'è stata la consegna dei riconoscimenti ai soci benemeriti che hanno effettuato 50 e più donazioni. Cosa inaspettata, durante la piacevole serata ci sono state due nuove adesioni di aspiranti donatori e questo, probabilmente è stato l'aspetto più utile e importante dell'intera manifestazione. Concludo con un ringraziamento alle donne della "Scuola di Cucina Soranese" per la collaborazione fornita nell'organizzazione degli ultimi eventi (carnevale bambini e anziani della casa di riposo), nella certezza che continuerà in futuro anche in occasione di altre manifestazioni. Per finire un invito ad avvicinarsi al dono del sangue. Non esitate, non rimandate, non pensate che "tanto ci penserà qualcun altro", perché questo "qualcun altro" non sempre esiste, e non sempre è sufficiente.

Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS di Claudio Franci
Pag. 2	- A Onor del Vero Eraldo Bernardoni
Pag. 3	- Cestell'Ottieri senza Caduti... Angelo Biondi - Addio a Peppe Orienti Pierluigi Domenichini
Pag. 4	- La Torre dell'Orologio Paola Nardi - Una Passeggiata tra i Ricordi Alberto Bizzi
Pag. 5	- Andrea di Rodolfo Nucciarelli - Attenti al Secchio di Mario Lupi - Tu e Io - Un Fiore di Nicoletta Pelosi
Pag. 6	- Ricordi d'Infanzia di Adriana Pellegrini - L'Odissea del Malato di Franco Giulietti
Pag. 7	- Un Mondo che non c'è più di Franca Rappoli
Pag. 8	- Carnevale a Sorano di Claudio Franci
Pag. 9	- Come so' capitato a Sorano di Piero Berni
Pag. 10	- In Ricordo di mio Padre di Federica Damiani
Pag. 11	- Una Storica Foto Lisena Porri
Pag. 12	- Presepe Vivente S. Quirico di Tiziano Rossi

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET
SU: www.lavoce delcapacciolo.it

A ONOR DEL VERO

Il quattro Novembre dello scorso anno ricorreva il centenario della vittoria e della fine della prima guerra mondiale. Fu pubblicizzato un convegno che si sarebbe tenuto in tale data a Castell'Ottieri per celebrare il miracoloso evento, tramandato ormai da qualche generazione, con il quale si sostiene che in quella frazione del comune di Sorano non ci furono morti in guerra, sia nella prima che nella seconda guerra mondiale. Nell'occasione fu riesumato anche un bell'articolo sull'argomento pubblicato su *Maremma Magazine* nel 2015.

In passato, dopo aver letto la targa posta ai piedi dell'altare della Madonna, ne avevo discussa la sua veridicità con il cantoniere Aldisio. Poi, per non apparire polemico, lasciai perdere ogni velleità di chiarimento e solo oggi, all'apparire dei nuovi fatti, mi sono sentito in dovere di fare i chiarimenti necessari.

Tutto incominciò con il ritorno dalla guerra di Gino Cappelletti, che fu l'ultimo dei castellesi a rimpatriare al paesello dopo la seconda guerra mondiale. I combattenti erano rimpatriati tutti, nessun morto fra quelli di Castell'Ottieri. A ricordo dell'evento straordinario ed a ringraziamento, ai piedi dell'altare della Madonna di Castell'Ottieri fu deposta una lapide che recita così: *A lode e ringraziamento a la celeste Maria SS. che nelle guerre 1915-18 e 1940-45 con grazia speciale protesse tutti i soldati di questo paese. Le mamme.*

Negli anni cinquanta del secolo scorso, Mario Cappelletti, un maestro elementare grossetano le cui radici erano di Castell'Ottieri, pubblicò una serie di mirabili racconti, dal titolo "*Gente del mio paese*", relativi all'ambiente, alla vita ed alle persone del paesello che frequentava anche da ragazzo nelle vacanze estive. In uno di questi racconti narra il ritorno dal fronte di guerra, nel 1946, di Gino Cappelletti, "*E anche l'ultimo nome fu cancellato*", ricordando anche la deposizione della lapide di ringraziamento all'altare della Madonna di Castell'Ottieri. E' stata questa lapide ad informare le generazioni successive ed a farle crescere nel convincimento che la popolazione di Castell'Ottieri non ebbe nessun morto né nella prima guerra mondiale né nella seconda, accrescendo così anche la fede e la venerazione della Madonna miracolosa.

Chi compilò quella lapide forse non aveva conoscenza degli eventi della prima "grande guerra" ed il tempo aveva cancellato ogni ricordo del passato. La gioia e l'entusiasmo del momento non fece riflettere nemmeno i più anziani castellesi che avrebbero dovuto ricordare per quale vero motivo nel 1923, soltanto a Castell'Ottieri non fu eretto il "*parco di rimembranza*" come in tutte le altre frazioni del comune di Sorano. Bisognerebbe rivedere le deliberazioni comunali dell'epoca per ritrovarne la vera motivazione.

Per la verità anche Castell'Ottieri, nella prima guerra mondiale, ebbe un suo caduto in guerra. Uno solo, ma l'ebbe. Si poteva fare un *parco della rimembranza* per un solo caduto? Una lapide con un nome solo, un cippo solo, un solo cipresso? L'unico *caduto in guerra* di Castell'Ottieri fu così trasferito e ricordato, io penso, nel parco della rimembranza di Monte Vitozzo, elencato nelle lapide e nel cippo ai piedi di un cipresso, insieme ai caduti in guerra di questa frazione: Caporal Maggiore BERNARDONI GIOVANNI.

Era mio zio, fratello di mio padre Luigi e cugino di Bernardoni Giuseppe, capostipite dei Bernardoni del Poder Nuovo. Fratello di Brigida (Bice) Bernardoni

(classe 1895) maritata a Bruno Babbucci detto il Batengo proprietario dell'osteria nella via di sotto. Fratello di Anita Bernardoni (classe 1893) sposata con Jader Conviti ed abitante al Borgo.

Giovanni Bernardoni era nato a Castell'Ottieri il 9



Settembre 1891, come risulta dal registro dei battesimi della parrocchia ed era vissuto nel podere di Poggio Pinzo fino a quando la patria lo chiamò alle armi e poi a combattere al fronte di guerra. Fu arruolato nei *Granatieri di Toscana*, quegli stessi che furono ribattezzati *Lupi di Toscana* dopo la riconquista, nel 1916, del Monte Sabotino e del Monte o Dosso Faiti.

Nei primi giorni di Novembre del 1917, così mi hanno raccontato le zie ed i parenti più vecchi di me, da Castell'Ottieri arrivò al podere il *procaccia* Zamperini che portò ai miei nonni la ferale notizia della morte in guerra del loro figlio Giovanni. In seguito arrivò ai miei nonni anche la *medaglia d'argento al valor militare* assegnata a Bernardoni Giovanni con la motivazione relativa. Era morto da eroe sul Monte Faiti, dopo aver ripristinato più volte una postazione abbattuta dal nemico, fra il 24 e il 27 Ottobre del 1917.

Anche mio padre (Classe 1900), a soli diciassette anni, era stato chiamato alle armi, ma a seguito della morte del fratello maggiore fu congedato. Conservo gelosamente dello zio Giovanni la medaglia d'argento al valor militare, alcune lettere spedite dal fronte ai genitori e la sua fotografia. Manca invece il nastrino che adornava la medaglia e il cartoncino sul quale erano scritte le motivazioni per le quali la medaglia era stata assegnata; li ho ritrovati mangiati, anzi trinciati dai topi nel podere abbandonato.

Qualcuno potrà obiettare che il podere di Poggio Pinzo è più vicino a Monte Vitozzo che a Castell'Ottieri, ma faccio osservare che storicamente i poderi di Carrente, Terra Rossa, Villa di Monte Aperto, Prugnano, Rofello ed altri, insieme a quello di Poggio Pinzo, hanno sempre fatto parte della Contea degli Ottieri e poi del Comunello di Castell'Ottieri e della sua parrocchia. Quanto ai Bernardoni sono stati presenti a Castell'Ottieri fin da 1780 ed uno ne fu anche arciprete. Solo mio padre, sposandosi, si trasferì a Monte Vitozzo nel 1937. Anche Gino Cappelletti, l'ultimo dei castellesi reduci dalla guerra, aveva la nonna paterna che si chiamava Anna Maria Bernardoni, sorella di mio nonno. Gino era conosciuto in paese come il "Principe", perché figlio del "Re" Domenico Cappelletti. Il nomignolo gli era derivato dalla buona somiglianza, almeno di faccia, a Vittorio Emanuele terzo, non per l'altezza, perché a differenza del re "sciaboletta", era abbastanza alto e magro.

Mia zia Giuseppa Bernardoni (classe 1889) diceva sempre che a noi, il nome di Giovanni non ha portato fortuna. Nel 1922 aveva voluto rinnovare ad un suo figlio il nome del suo fratello minore Giovanni, morto da eroe nella prima guerra mondiale. Suo figlio Giovanni Guidarelli morì fucilato, il 13/14 giugno 1944, a soli 22 anni di età, a Castelnuovo Val di Cecina fra i martiri della Niccioleta.

Eraldo Bernardoni

CASTELL'OTTIERI SENZA CADUTI NELLE DUE GUERRE MONDIALI (MA UNO, UNO SOLO, CI FU)

Quest'anno appena trascorso 2018, ricorrenza centenaria della fine della Prima Guerra Mondiale, ha richiamato l'attenzione il caso eccezionale di Castellottieri senza caduti non solo nella Prima, ma anche nella Seconda Guerra Mondiale.

Il fatto risulta avallato non solo dai castellesi, che lo tramandano con orgoglio come specialissima protezione della Madonna a cui sono profondamente devoti, ma è pure attestato dalla lapide, che le mamme dei soldati tornati dal fronte vollero mettere, per riconoscenza, nella loro chiesa nella Cappella della Madonna, loro che non avevano dovuto piangere i figli morti come accadde a tante altre mamme in tutta Italia.

Ora però Eraldo Bernardoni ci fa sapere che un caduto ci fu: suo zio Giovanni Bernardoni, abitante al podere di Poggio Pinzo e dunque nel territorio di Castellottieri, anche se vicino a quello di Montevitozzo.

Il caporal maggiore Giovanni Bernardoni cadde da eroe sul monte Faiti nell'ottobre 1917 e gli fu assegnata la medaglia d'argento, lo stesso riconoscimento avuto da un altro castellese: il sergente Amerigo Capitini per un'azione eroica compiuta nel 1916 a S.Martino del Carso.

Dunque un caduto di Castellottieri ci fu nella Prima Guerra Mondiale, ma a quanto risulta al momento della creazione del Parco della Rimembranza nel capoluogo di Sorano e in quelli delle frazioni, l'unico caduto castellese fu inserito nel "parco della rimembranza" di Montevitozzo, non si sa se volutamente (essendo solo) o se per errore, data la vicinanza del podere dove abitava al territorio montevitozzese.

Certo il destino di Giovanni Bernardoni cambia un poco il fatto miracoloso di "Castellottieri senza caduti in guerra", che rimane però del tutto valido per la Seconda Guerra Mondiale; in fondo però anche per la Prima Guerra Mondiale quel solo caduto costituisce, come suol dirsi, "l'eccezione che conferma la regola".

Angelo Biondi



Una grande persona - Peppe Orienti

Alcuni giorni fa ci è venuto a mancare Giuseppe Orienti di San Giovanni. Lo ho conosciuto nel lontano 1979 quando formammo la sezione AVIS di Sorano. Lui aveva già alle spalle molte donazioni, tant'è vero che pochi anni dopo ne aveva raggiunte 50 e nell'occasione di una cerimonia annuale gli venne consegnata la medaglia d'oro. Credo che ne abbia fatte molte ancora fino al raggiungimento dei 65 anni. Era stato nominato presidente onorario della nostra sezione e qualche anno fa facemmo insieme un articolino per il giornalino dove raccontavamo alcune vicende simpatiche avvenute durante le donazioni, assemblee o cene che avevamo condiviso. Lui diceva sempre che erano importanti le donazioni ma era importante anche "il batter delle forchette", come diceva lui, non per la mangiata in particolare, ma per stare insieme, socializzare. Da un po' di tempo non lo avevo più visto, ma non pensavo che stesse male, invece mi ha detto qualcuno dei suoi paesani che ultimamente non si sentiva bene. Mi dispiace molto, purtroppo, nonostante spesso raccontassi alcune storie belle vissute nelle varie attività della sezione qualche volta tocca raccontare di qualcuno che ci ha lasciato. Peppe era una grande persona, ha donato qualche damigiana di sangue a chi ne aveva bisogno ed ha fatto del bene a tutti. Grazie Peppe.

ADDIO A GIUSPPE ORIENTI PRESIDENTE ONORARIO DI AVIS COMUNALE SORANO

Periodo triste per la nostra AVIS. Dopo la scomparsa di don Adorno, è venuto a mancare anche Giuseppe Orienti, figura carismatica e vero protagonista della vita associativa della nostra AVIS.

Giuseppe è stato uno dei membri fondatori dell'AVIS Comunale e per lunghi anni dirigente associativo. Agli atti della sezione non abbiamo purtroppo la documentazione attestante il numero di donazioni di sangue effettuate, ma i soci più anziani affermano con sicurezza che abbia oltrepassato le 100 donazioni.

Il suo attaccamento all'associazione e' rimasto immutato nel corso del tempo avendo mantenuto, sino al momento della morte la carica di Presidente Onorario.

L'AVIS comunale di Sorano esprime tutto il suo dolore per la perdita di una grande persona, un uomo generoso, un lavoratore instancabile, un uomo che ha sempre aiutato gli altri con gesti e con azioni concrete.

A Giuseppe va il sincero ringraziamento di tutti gli avisini per il suo impegno disinteressato e il modo in cui è riuscito a trasmettere a tutti noi i suoi sani valori. L'AVIS è vicino alla famiglia in questo momento di dolore e rinnova le più sentite condoglianze".

Pier Luigi Domenichini

LA TORRE DELL'OROLOGIO

Pensandoci bene non ricordo orologi in casa dei nonni, l'unico era quello da polso del nonno che indossava solamente nei giorni di festa, per timore di rovinarlo. Lo scorgevo seduto sul letto, chino in avanti, con le robuste mani che giravano piano la carica del vecchio orologio, facendo scorrere la rotella tra il pollice e l'indice in un continuo sfregar di dita.

Mi smarrivo a guardare il movimento delle lancette.

Aveva un cinturino di pelle nera e un quadrante bianco sbiadito.

Le rare volte che il nonno lo usava lo riponeva, poi, con immensa cura sul comò stendendo accuratamente il cinturino in modo che si rovinasse il meno possibile.

Era l'immagine delle parole sagge di un anziano sempre pronto a dare consigli opportuni, la faccia della puntualità, del rispetto delle parole date, un amico fidato del mio dolce nonno.

La loro vita era scandita dall'alba al tramonto, a quell'ora precisa ci si alzava, a tale altra si mangiava, prima di cena si andava a chiudere le galline..e così via. Ma un grandissimo aiuto per sapere l'ora giusta veniva, e viene tutt'ora, dall'orologio posto sul Masso Leopoldino, quasi sopra la nostra casa.

E' uno degli elementi architettonici di Sorano: una torre medievale a pianta quadrata con una bella merlatura su cui svetta una campanella.

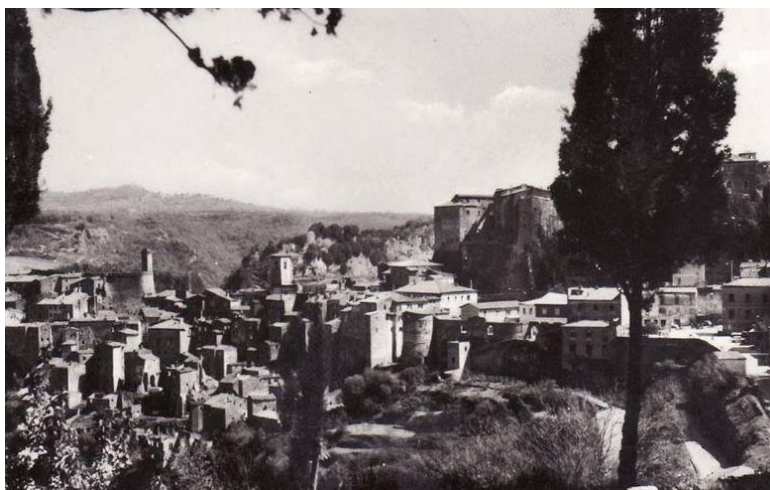
Ma a farla da padrone è il grande orologio con il suo quadrante tondo che la sera si illumina, come una seconda luna nel cielo.

Quando se ne fulmina la luce siamo smarriti come privati di qualcosa di essenziale, come il pellegrino che al buio stenta a trovare la strada giusta. E gli occhi vanno sempre lì, perché ha accompagnato per tutta la vita i Soranesi, attraverso due guerre e tanta povertà, attraverso le gioie e i dolori delle famiglie, impossibile farne a meno.

Quando sono a letto a volte la notte mi sveglio e ho bisogno di sapere che ore sono, proprio come facevano i miei nonni..ed ecco il nostro amico fidato che batte le ore e le mezze ore, una compagnia, una sicurezza, un suono che ricordo da sempre.

A volte "i forestieri" come li chiamiamo noi, si lamentano di questi suoni: " ...la mezzanotte non termina mai di suonare, finisce l'orologio e iniziano le campane..." Ma per noi..é Sorano! Le stagioni cambiano, le persone ci lasciano, ma l'orologio della Torre, alto e solitario, proteso sulle vecchie case, non smette mai di segnare il fluire del tempo.

Paola Nardi



UNA PASSEGGIATA TRA I RICORDI

Una mattinata stupenda da primavera inoltrata. Una bella passeggiata per le nostre stradine antiche ricche di immagini vecchie e nuove. Verso il Puntone con i profumi di una volta, la strada percorsa nel tempo da una miriade di Soranesi verso le loro campagne, vigne, orti e piccoli appezzamenti che sostenevano le famiglie. Sembrava avessi accanto mia nonna Natalina, quando da ragazzetto mi portava alle due vigne in zona, ho lambito il Fornacello da sopra e come un lampo la memoria mi ha riportato al vecchio cancello della vigna, mi affascinava il pozzo sulla destra e la grotta, una nuvola

di uva spina e il ribes erano la prima meta golosa. Come spesso accadeva mi è sembrato di incontrare Domenico Porri il nonno di Paola Nardi che andava verso la sua vigna spesso accompagnato dalla moglie Ermida. Passando per la Fiorita verso l'Antea i ruderi delle colonne tufacee dell'altra vigna mi hanno commosso ricordandomi quanto mi piaceva correre giù nella discesa che portava all'entrata, la cosa era ripetitiva nonostante mia nonna mi avesse sempre redarguito. Rientrato verso il Puntone sono arrivato nella terrazza del podere che si erge sopra Caleno come una prua di una nave pronta ad affrontare qualsiasi mareggiata. Un panorama mozzafiato con canyon naturali, pareti a strapiombo fino al fosso del Caleno e fiume Lente ricordandomi le bellissime trote fario, vanto della nostra adolescenza quando dopo la scuola trascorrevamo tutta la giornata al fiume. Il rientro coronato come sempre dal Parco della rimembranza con vista sul paese, "normale" per noi Soranesi, unica e fantastica per il turista e viandante di passaggio

Alberto Bizzi



ANDREA

Dovrò abituarvi un po' all'idea ed anche al suono del tuo nome, caro Andrea. Vivo tutto come fosse un sogno ma è realtà, sono diventato nonno.

Sei nato in un freddo giorno di gennaio facendo udire al mondo il tuo vagito, come me, sotto il segno dell'Acquario astri che per sempre ci hanno unito.

Guardo quel tuo visetto rubicondo che ancora non conosce la sua storia, ignaro di esse venuto al mondo e di averci dato tanta gioia.

Non so per quanto tempo la mia stella vorrà che ti accompagni in questo mondo ma credo non ci sia cosa più bella che vederti crescere ogni giorno.

A volte penso con sgomento ed anche con tanta apprensione che non sia un gran bel momento per la tua generazione.

Poi scaccio ogni pensiero perché tutto questo è troppo bello, e ogni cosa che è di serio me la voglio togliere dal cervello.

Caro Andrea io ti do il mio benvenuto e finto che lo vorrà il destino in questo mondo crudele e sconosciuto il Nonno ti sarà sempre vicino.

Rodolfo Nucciarelli

TU E IO.....

Un grido nella notte!
Hai rubato il mio sogno ora.....
che non sei più con noi.....
mai.....insieme.....
fuggito amore!

Nicoletta Pelosi

Dedico questa poesia a Francesca Arcangeli, neo laureata, sangue Capacciolo, figlia di un caro amico, Fabrizio di Terni. Una sera toccammo questo argomento, per lei fu fantascienza – Ecco: era così. Mario Lupi

ATTENTI AL SECCHIO !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Te lo ricordi Anto' fino al '60 che l'acqua per le case anco' non c'era qualche anzianotto spesso la decanta in qualche timida veglia della sera. Con le brocche l'orcio e per la pila alla fontana toccava far la fila il grande problema era il cesso averlo in casa era un grande sogno in una stanza il segreto accesso e via ad ogni natural bisogno. Il secchio? Borgo Poio Cotone e Ghetto ogni balsolo si prostrava al getto. Spesso c'era qualche inconveniente, in quel getto sopra definito dato che sotto passava tanta gente Qualcuno purtroppo era colpito! Bestemmie imprecazioni "oh! Disgraziato"! Ed il tizio andava in giro improfumato! L'acqua poi arrivò.....il risultato? Qualcuno era sempre improfumato.

Mario Lupi

Foto di Adriana Pellegrini



Mauro Santinami Mario Lupi Adriana Pellegrini

UN FIORE

Come un'amore al vento nascerà.....
come un'amore al vento vuol morire.....il mio fiore.

Nicoletta Pelosi

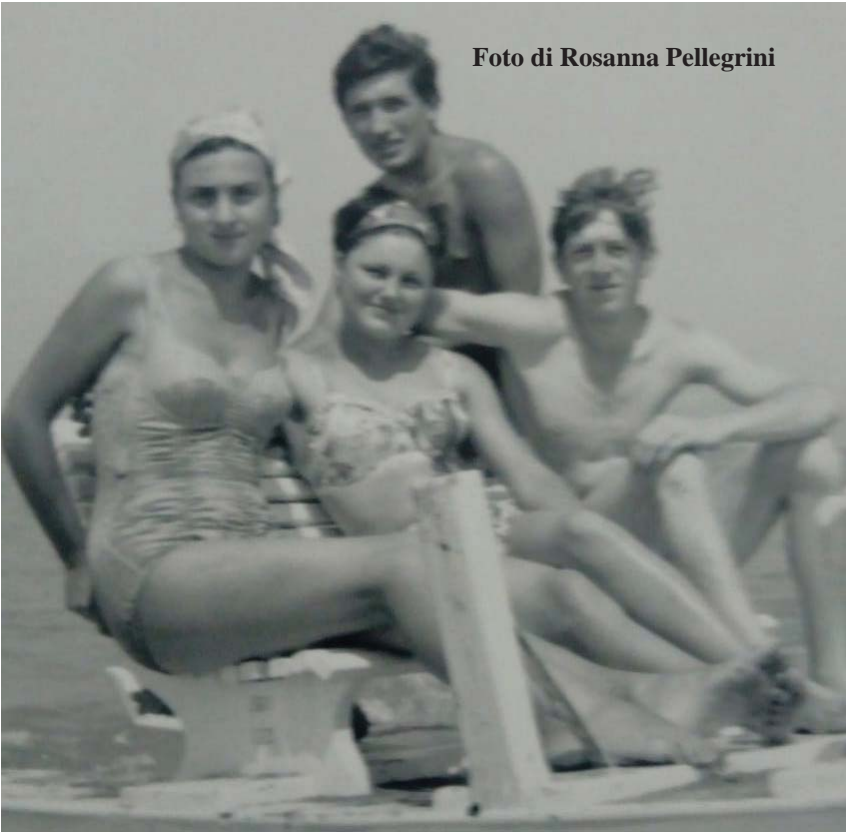


Foto di Rosanna Pellegrini

PAROLE IN VERNACOLO SORANESE RICORDATE DA
ROSANNA PELLEGRINI

**CAPISTEO – COROGLIO – SARACE – PURNELLA – BIGONZO –
PALAIOLO - SINALE – SCIORMENTI – RAMPAZZOLO –
TRAVERSONE – BOTTIGLIA SCEMA – PASSA ALLA PRODA –
METTITI NEL CANTONE – CATARCIONE - VULTICARE –
GRATICCIO – LUMICIONE**

c'era una meraviglia di terrazza con un'altra stanzetta, un ripostiglio pieno di cianfrusaglie che in me suscitava tanta curiosità e mi divertiva a rovistare tra tutto quel ben di Dio. Questa caratteristica terrazza era a ridosso del Masso Leopoldino. Di fianco alla casa, da una parte c'era il negozio di alimentari, prima di proprietà della nonna Rosa e poi passata al mio babbo. Dall'altro lato della casa c'era l'abitazione della zia Barbera, sorella del mio babbo, con al piano terra il "laboratorio" dello zio Ulderico che faceva il calzolaio. Si trattava di un piccolo spazio con un tavolino in legno, dove lui teneva tutta la sua attrezzatura ed era posto davanti al vetro della porta d'ingresso. Ancora oggi lo ricordo, mentre lavora e aggiusta le scarpe, perché lui ha continuato a lavorare lì ancora per parecchio tempo. La piazza allora risuonava di risate e di grida di noi bambini e credetemi allora erano veramente tanti! Una sera però accadde la tragedia. Io la ricordo come un sogno. Ero in casa, forse era ora di cena, tutto ad un tratto si sentì un gran boato, la luce se ne andò, ricordo le grida della gente ed il fuggifuggi delle persone, erano crollate le case di fronte a quella dove abitavamo noi. La prima casa che crollò fu quella di Teresa, da tutti ricordata come Teresona, era una donna che non si era mai sposata, circondata da tantissimi gatti, lei dava loro sempre da mangiare, forse per lei il cibo non c'era, ma per i suoi amatissimi gattini. Mia sorella, più grande di me, ricorda che Teresona masticava dei pezzetti di pane, formaggio o grano, li macerava poi apriva la bocca e facendo dei piccoli versetti chiamava i piccioni che arrivavano e andavano a beccare questo "cibo" dalla sua bocca. Quella notte però, finì tutto, noi ci trasferimmo dalla nonna materna, nonna Annina, Teresona fu portata via e con la famiglia Ghezzi visse fino alla morte. Furono costruite case popolari e tutte le altre persone, rimaste senza casa piano piano si trasferirono.

Piazza Vanni rimase abbandonata e ancora oggi è la parte più disastrosa di Sorano.

Adriana Pellegrini

RICORDI D'INFANZIA

Sono nata il 27 novembre 1956 in piazza Manfredo Vanni, allora considerata la piazza principale di Sorano. Qui abitavo con la mia famiglia, insieme alla nonna paterna rimasta vedova. La casa era su tre piani. Al piano terra c'era una grande cucina con a fianco una cantinetta. Questa cantina faceva una grande paura a noi bambini perché buia e profonda, si diceva, che la sua gola arrivasse addirittura fino al fiume Lente. Forse in tempo di guerra era servita in caso di pericolo come via di fuga. Di questa cantina, avevano raccontato tante di quelle storie che il mio babbo e i suoi fratelli ci dicevano facesse paura anche a loro. Al piano di sopra c'era la camera di mia nonna, un'altra stanzetta che la mia mamma aveva adibito a cucina tutta per lei e un piccolo gabinetto scavato nel tufo, dal suo soffitto gocciolava sempre acqua, tanto era umido, ma eravamo fortunati, almeno noi lo avevamo!!! Sopra ancora, al terzo piano, c'era la camera dei miei genitori e forse anche la nostra, di mia sorella e mia, visto che non c'erano altre stanze. Sopra le camere infine,

L'ODISSEA DEL MALATO

**Un signore un po' anzianotto
va dal medico condotto
e gli dice so' malato
devo essere curato.**

**Lo stomaco mi dole
la schiena mi fa male
sto dolore più nsi pole
qui dotto' è l'ernia discale.**

**Me l'hai data tu la cura
io l'ho fatta la puntura
ma il dolore ancora dura
se va così vo' in sepoltura.**

**E' terminata l'avventura
de sto povero malato
che ha finito la sua cura
ed in cielo se n'è andato.**

Franco Giulietti

Un mondo che non c'è più.

Il lavoro di babbo, è sempre stato precario. Ricordo che nella mia infanzia, ho sempre dovuto combattere con problemi economici, proprio per questo motivo. Dapprima lavorava nei boschi, come taglialegna; poi con il carbone; poi ancora, prese una segheria insieme a zio Felice e Silvio, un altro signore di Sorano.

Ad un certo punto, si decise di prendere un negozio di generi alimentari che era in vendita.

Nel paese vecchio c'erano tantissimi negozi, dall'arco del Ferrini in giù.

C'era Giacinta, la lattaia, col suo latte sfuso, buonissimo, che andavamo a prendere con le bottiglie che lei ci riempiva aprendo la cannellina del contenitore: ricordi lontani, che mi riempiono il cuore di tenerezza infinita.

C'era anche Agatina, alimentari e articoli da regalo.

Dalla parte opposta della strada Duilio, col suo bar : quante tv dei ragazzi abbiamo visto lì!

Poi Peppa e, dopo, Ilio, suo genero, avevano la tabaccheria.

E lì vicino, Alvida e Superga con frutta e verdura; loro due le trovavi sempre per il paese nei giorni di festa con la loro cesta piena di frutta secca: semi, noccioline, prugne secche e quant'altro.

C'erano anche un paio di negozi di barbiere e poi, scendendo giù per via Roma, ancora tante altre botteghe.

C'era la macelleria di Tullio e davanti il bar di Elisa: le serate passate lì, tutti in fila, nelle sedie a guardare la tv in bianco e nero, che nessuno di noi aveva in casa...avevano un sapore diverso dalle sere in casa davanti alla tv, con tanti canali e tanta noia, che passiamo oggi.

Poi, scendendo, c'era Vito, alimentari ma anche merceria.

Infine ecco Mario, il macellaio nostro vicino e tanto amico del mio babbo, quindi la nostra bottega!

Dopo di noi, Domenico, anche lui alimentari.

E poi Piero, frutta e verdura... Dall'altra parte il Puccioni, che aveva un po' di tutto: profumeria, cotone, lana ma anche alimentari. Vicino a lui Tonino, il barbiere, vendeva giornali e, proseguendo verso la piazza, proprio davanti alla fontana, c'era Azelio il calzolaio in una minuscola bottega piena di tutti i suoi attrezzi, che ricordo molto bene e, proprio nella piazza, la bottega di Ilio. Tutto questo non c'è più.

Mi piace molto ricordare quel periodo. La sera d'estate mangiavamo nel retrobottega.

Mamma portava la cena e c'era il gas per riscaldarla.

Avevamo un piccolo tavolo e, proprio lì sotto, c'era una botola, che si apriva su uno stanzone vuoto...noi a volte l'aprivamo per guardare ed io immaginavo chissà quali strane storie fossero accadute là sotto...che invece era, ovviamente, solo un semplice magazzino.

Poi si saliva, sempre dal retrobottega, delle scale fatte con tavole mezze rotte e traballanti e si arrivava nel

locale sopra, dove babbo teneva la merce che aveva in deposito : era pieno di scatoloni, sacchi e tante altre cianfrusaglie di ogni genere.

Dopo cena, in quel periodo,

quando i miei si trattenevano ancora un po' in negozio, andavo a giocare da Rosella, una mia amica, la cui mamma aveva la "bettola" proprio sotto l'arco.

La mamma di Rosella, ci chiedeva sempre la lezione, per vedere se avevamo studiato. Ricordo che spesso ci risentiva la poesia lì, davanti a tutti, mentre lei da dietro il bancone, versava bicchieri di vino agli avventori ed io, con tanta vergogna, non potevo esimermi dal recitarla.

Ma un bel giorno, anzi, un bruttissimo giorno, tutta la gente che abitava dalla piazza in su, verso il masso, ebbe una brutta sorpresa: il paese vecchio, da quella parte, crollò. Non ci furono vittime, come nella frana del 1801, ma le case furono quasi tutte inagibili.

Così ci furono una moltitudine di sfollati che, in attesa delle case popolari che dovevano essere fatte, si rifugiarono un po' qua e un po' là...parecchi nella vecchia fortezza, nei locali dove prima c'era l'ospedale; qualcun altro nelle scuole...altri da parenti o amici.

E così anche i negozi che prima, benché numerosi, riuscivano a sopravvivere, perché si trovavano al centro del paese, cominciarono ad avere problemi.

Qualcuno, dopo qualche tempo, si trasferì nel paese nuovo.

Così, le poche botteghe che rimasero, cominciarono ad andare male perché in quella parte di paese , le famiglie erano ormai pochissime. Anche la nostra bottega subì quel destino.

I miei dovettero cercare lavoro fuori.

E' iniziato in questo modo il nostro allontanamento da Sorano e ancora oggi, quando ritorno là, mi soffermo davanti a quella porta e guardo.

E' tutto diverso ora.

E' tutto un mondo che non c'è più.

Ma basta chiudere un attimo gli occhi ed eccole là tutte quelle botteghe...

Ecco tutti quei negozianti, col loro sorriso, le loro chiacchiere, il loro modo di essere così genuino e vero, che mai potrò dimenticare.



Franca Rappoli

Carnevale a Sorano

C'è stato un periodo d'oro, nei primi anni 80, durante il quale il Carnevale a Sorano veniva festeggiato con l'uscita di vistosi carri allegorici dietro i quali seguiva una scia di gente tutta in maschera. La festa terminava in piazza delle fontane con balli, canti e tanti bambini e adulti mascherati. Da allora questa festa non ha mai trovato la giusta considerazione, vuoi perché di gente a Sorano ce n'è ogni anno di meno, vuoi perché cade nel



periodo di febbraio ed è raro trovare belle giornate di sole, vuoi perché bho'..... Quest'anno però c'è stata una deroga, complice una bella giornata primaverile, il 17 febbraio u.s. il carnevale è stato degnamente festeggiato. Il merito di questo evento, che ha coinvolto numerosi bambini di Sorano e dintorni, accompagnati dai genitori, è da attribuirsi principalmente alle donne del corso di cucina capitanate da Patrizia e Franca, che insieme a Rosanna, Adriana e Pina hanno coinvolto tutti i bambini nella preparazione delle frappe che poi sono state allegramente mangiate nel corso del movimentato pomeriggio.

Anche l'AVIS si è fatta parte attiva nell'organizzare la giornata, e con il karaoke ha fatto cantare sia i partecipanti adulti che i bambini. Ad arricchire l'evento ci ha pensato Sergio Tamassia che ha fatto colorare ai bambini dei bellissimi disegni che sono stati esposti in una estemporanea mostra creata all'interno dei locali della palestra. Altri divertenti giochi sono stati organizzati da Antonella per conto della pro-loco e la giornata è terminata davanti al ricco buffet preparato e offerto a grandi e piccoli da AVIS Comunale e dalle donne della Scuola di Cucina Soranese. Iniziativa che ha regalato ai bambini un piacevole pomeriggio di divertimento ma che ha anche rappresentato un momento aggregativo per la nostra piccola comunità. Un aspetto che ci piace sottolineare è che durante la festa è stato rigorosamente bandito l'utilizzo di schiume e bombolette spray.

Dopo questa riuscita iniziativa AVIS e Scuola di Cucina, hanno promosso un altro evento per i più grandicelli. Infatti il 24 febbraio u.s. è stata organizzata una festa di carnevale anche per gli anziani della casa di riposo Piccolomini Sereni.

Per l'occasione sono stati preparati i tradizionali dolcetti di carnevale (frappe, bomboloni, castagnole ed altro) che i nonni hanno dimostrato di apprezzare. Il pomeriggio è proseguito in un clima di allegria all'insegna del divertimento che traspariva dagli occhi degli anziani ospiti. Il pomeriggio si è concluso con una strampalata ma divertente quadriglia molto partecipata.

Claudio Franci



UN RICONOSCENTE RICORDO PER ANTONIO E CARLO DA PARTE DI AVIS

A distanza di poco tempo l'uno dall'altro ci hanno lasciato due cari amici, due soranesi doc: Carlo Lupi ed Antonio Benocci. Persone solari, sempre sorridenti e di animo generoso.

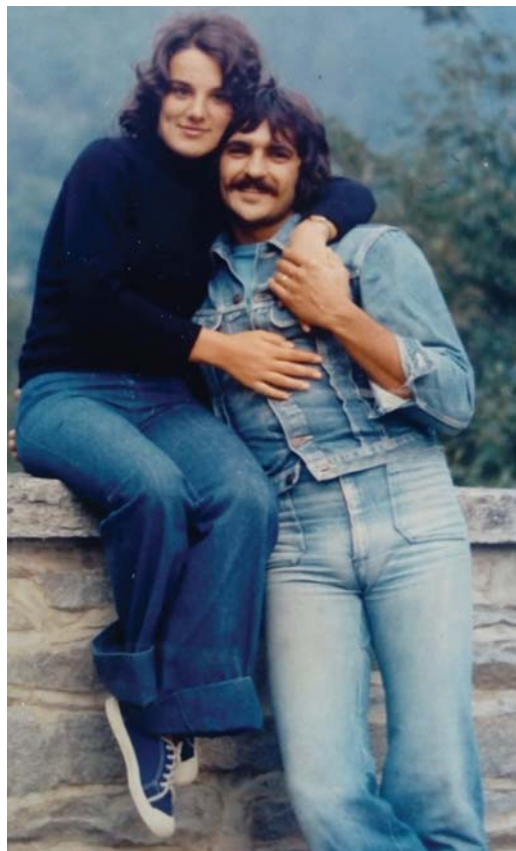
L'AVIS li vuole ricordare entrambi perché sono stati due amici molto legati alle tematiche che la nostra associazione porta avanti nel campo del volontariato. Entrambi soci sostenitori

della nostra AVIS e, per quanto riguarda Carlo Lupi, padre di Alessandro un nostro socio donatore. Le foto in alto li rappresentano in un momento di festa di qualche anno fa, durante una cena sociale dell'AVIS alla Rotonda di San Quirico. Nell'occasione Carlo ritirò la benemerita al merito trasfusionale per conto del figlio Alessandro. Spiace dover scrivere queste parole di rammarico per la perdita di due care persone, con loro se ne va anche un pezzettino della memoria del nostro paese. Alla famiglia Lupi, e alla famiglia Benocci, il Consiglio Direttivo dell'AVIS nonché tutti i soci donatori porgono le più sentite condoglianze.



COME SO' CAPITATO A SORANO

Era un tardo pomeriggio di inizio estate, stavo passeggiando per il corso di Orbetello, beneficiando di una licenza militare, prima di un imminente congedo, dopo due anni trascorsi tra le fila della regia marina. Mi sento chiamare, era una vecchia conoscenza, un certo Silvio Savelli, il mister che mi allenava prima della partenza per il servizio militare, quando giocavo nella squadra di Orbetello. Le sue parole furono queste: Piero dammi una mano per il prossimo anno, voglio vincere il campionato per tornare, dove quest'anno, sono immeritadamente retrocesso. Sentendo il nome della squadra "i boys di Sorano" non fui particolarmente entusiasta, visto che conoscevo a malapena l'esistenza di questo paese e che la terza categoria mi sembrava un bel passo indietro dalla promozione, categoria in cui militava l'Orbetello, ma sia per la voglia di ricominciare a giocare, sia per l'amicizia che mi legava a Silvio, decisi di accettare. Mai avrei immaginato che quella, apparente, semplice decisione, avrebbe cambiato totalmente il corso della mia vita. Di lì a poco conobbi Adriana ora mia moglie. Non si può dire che fu amore a prima vista, considerando che mi fu presentata tre volte prima che me la ricordassi.....ma la terza volta fu fatale visto che sono 44 anni che siamo sposati. Devo molto a Sorano, ma i primi anni non sono stati facili, fuori dalla cerchia sportiva i nuovi venuti erano guardati con diffidenza, ho impiegato molti anni per sentirmi a mio agio e per essere accettato come un nuovo soranese. Oggi il turismo e l'immigrazione hanno fatto di Sorano un paese più aperto, più disponibile. La vecchia generazione di tipica cultura contadina è ormai estinta insieme al culto della cantina, una volta orgoglio e ritrovo di ogni soranese, oggi aperte solo per qualche festa folcloristica. In conclusione oggi, che dopo tanti anni mi sento soranese, guardo i nuovi arrivati con diffidenza ed un certo fastidio (come un tempo facevano con me) rimpiangendo con nostalgia la vecchia società sportiva!!!! Mi manca far benzina da Eraldo, mi manca il commendator Aladino Maggi, mi manca l'ironia del "sempre presidente Nedo Brignali e concludendo con le parole che Ernestino diceva, quando non potendo venire di persona, ci consegnava la chiave della cantina senza nemmeno chiederci quanti eravamo....." dopo ricordatevi di chiudere la cannella della botte".



Piero Berni

In ricordo di mio Padre

Lo scorso 14 febbraio come tutti Voi sapete il mio Babbo, Enzo, ci ha lasciato. Ho pensato di scrivere qui sul Nostro giornalino a cui lui era molto affezionato, per ringraziare tutta la comunità di Sorano per la vicinanza, il sostegno e l'affetto dimostrato alla mia famiglia, in questo momento di grande dolore..

Per ricordarlo e proprio per ringraziarvi ho deciso di lasciarvi Le Sue parole
L'8 settembre 2007, il giorno del mio Matrimonio, il mio Babbo è entrato in camera mia, e come tutte le mattine mi ha lasciato sul comodino una tazzina di caffè ed è uscito..

Quella mattina però vicino al caffè sul mio comodino c'era una farfallina d'argento e questa lettera :

Alla mia farfallina.....

.....nata da un rigoglioso fiore, cresciuta e protetta in un batuffolo di cotone soffice e leggero, oggi 8 settembre hai deciso di fare il tuo primo volo verso una nuova vita, la tua, so che le tue ali sono pronte per il debutto, forti per librare nell'aria dell'amore e della famiglia.

Babbo sarà lì come sempre, attento e custode, incredulo del tuo volo saprà assisterti in questa tua bellissima giornata.

L'emozione nel pronunciare il tuo si soffocherà per un attimo la voce, ma nel cuore alto si innalzerà il grido dell'amore verso il tuo compagno e solo lui potrà percepirlo e gli svelerai quale vita hai sognato con lui.

Ho dischiuso le dita e sei volata in alto, non per dimenticarmi, ma per regalarmi la felicità del mio secondo nipotino e per la gioia di sentirmi chiamare nuovamente.....nonnino!

Vola Federica.....vola.....vola.... vola.

Questo è quello che ti scrive il tu....Ba.....



Questo era mio Padre

Federica Damiani



UNA STORICA FOTO

In alto una vecchia fotografia di gruppo scattata nel lontano 1942 a Sorano sotto la Fortezza, in occasione del cinquantenario di sacerdozio di Mons. Taviani parroco storico di allora. La foto è stata fatta al termine di una giornata di festa organizzata da Suor Giulia e dalle suore dell'asilo a ricordo della speciale ricorrenza. Don Vincenzo Taviani ha ufficialmente iniziato il suo ministero pastorale a Sorano il 6 dicembre del 1898, subentrato a Mons. Angelo Busatti. Mons. Taviani fu sacerdote a Sorano per ben 60 anni fino al 1952, quando per limiti di età venne sostituito da un giovanissimo don Enzo Baccioli.

Mons. Taviani, a detta di chi lo ha conosciuto, era un uomo di fede e di preghiera, colto, generoso ma anche molto rigoroso. In occasione della ricorrenza del suo 50° di sacerdozio si fecero a Sorano grandi festeggiamenti che durarono ben tre giorni. Nell'occasione, come abbiamo avuto modo di raccontare in un articolo apparso su "La Voce del Capacciolo" qualche tempo fa, fu organizzata una solenne processione in onore della Madonna con partenza dalla chiesa collegiata di Sorano fino al ponte sul fiume Lente dove fu posata una statua di Maria SS. La statua (restaurata ultimamente da AVIS Sorano) fu trasportata sopra un caratteristico carro addobbato con sfarzosi ornamenti e fiori, tirato da due buoi maremmani. Al seguito autorità civili e religiose e tutto il popolo di Sorano e dintorni. Rosina Papalini la ricorda come un grandissima festa, con lei ancora piccola e convalescente da una malattia seduta sul carretto insieme a tutte le autorità. Ritorniamo alla storica foto realizzata dal fotografo pitiglianese Adolfo Denci che ci ha lasciato una preziosa documentazione storico-fotografica di tutto il territorio. Al centro il vescovo di allora Mons. Battistelli alla sua sinistra a seguire il podestà di Sorano (Anselmi) don Ugo il parroco di San Quirico e il professor Boscaglia di Pitigliano. Alla destra del

Vescovo Monsignor Taviani, due frati passionisti giunti a Sorano appositamente per le predicazioni, il pittore Fraschetti e la madre superiora di Sorano Suor Giulia. Quest'ultima è stata una figura importante per il nostro paese. Racconta Michele Savelli in un vecchio articolo su "La Voce" che fu grazie all'intervento di Suor Giulia e della signora Paola Ricci Busatti se 19 soranesi, presi in ostaggio dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale, furono salvati dalla fucilazione. Suor Giulia è anche quella che ha ideato, organizzato e diretto il laboratorio di ricamo a Sorano, realizzato nel lontano 1946 dove la maggior parte delle ragazze del territorio ha imparato a ricamare. Tale iniziativa si rivelò anche una fonte di guadagno in quanto i manufatti realizzati venivano poi venduti ad alcune famose case di abbigliamento fiorentine. Dietro al gruppo, al centro della foto, lo stendardo delle "Figlie di Maria", un'associazione religiosa voluta fortemente da Mons. Taviani alla quale erano iscritte quasi tutte le giovani e giovanissime ragazze di Sorano.

Purtroppo la stragrande maggioranza dei soranesi immortalati nella foto sono scomparsi. Le persone con qualche anetto in più potranno riconoscere nell'immagine: Venanzio Franci, Vincenzo Rossi detto Cencino, Flora Franci, rispettivamente zio, nonno e cugina di mio marito. Ancora Benedetto Rossi l'infermiere che ha lavorato per lungo tempo presso il vecchio ospedale di Sorano che tiene in mano una bandiera, sotto alla sua destra Enrico Mezzetti padre di Alberto, Emma, Pietro e Ottorino, Rosina Papalini che ancora ricorda perfettamente quella giornata di festa, Leda Pellegrini, le sorelle Casciani, Liliona, Bruna Rappoli, Tosca, Ida e Alfiero Cerreti con in braccio credo il piccolo Eliseo e tanti altri ancora. Lascio a voi il piacere di ricercare altre facce conosciute.

Lisena Porri

... presepe vivente

di San Quirico

... San Quirico, mercoledì 26 Dicembre 2018, una invasione pacifica di figuranti nelle vesti come duemila anni fa, ha occupato per metà via Ricasoli (il Grottino) via Garibaldi e via della Canonica ed ha rappresentato, senza strafare, in maniera semplice ma efficace, un presepe vivente che ha suscitato ammirazione e dispensato consenso tra i numerosi visitatori.

... San Quirico, una fucina di idee, progetti, proposte, intraprendenza, una popolazione incline allo spirito di iniziativa, un credo che ci ha distinto e che nel tempo ha fatto crescere, conoscere ed apprezzare la nostra piccola ma grande comunità.

... San Quirico, oggi può vantarsi di una gran bella gioventù che, oltre ad una personale disponibilità, è depositaria e portatrice, dei geni di quella verve comunitaria che si eredita dal vissuto e dal vivere nel nostro villaggio una operosità negli anni mai sopita e culminata di recente nella costituzione della prima Pro Loco paesana che si è proposta quale portavoce del fabbisogno popolare ed ha nel ramo della cultura e della tradizione la sua punta di diamante.

...per la visione del presepe vivente si entra dalla piazza al Grottino e subito ci dai o ti c'imbatti, *d'antico pelo tre dei*

figuranti/quali colombe dal disio chiamate/subito si fanno avanti/ mostrando dei mestieri lor bravate/ son essi Faba, Ardenti Filis e Forum Via.

... poco più avanti alcune lavandaie scuotono il bucato nelle pile mentre dirimpetto due candidi angioletti sorridenti indicano e sorvegliano l'entrata alla grotta della Natività posta dentro la Chiesina del Grottino, un quadro rappresentato in modo semplice alla vista ma splendido nella sua essenzialità; Maria, Giuseppe e con loro, nella reale realtà, tra la madre naturale e un padre scenografico, il personaggio più importante che si staglia al centro, nella culla ... Azzurra.

... poco più avanti, appena girato l'angolo per via Garibaldi come un miraggio, ecco comparire in autentica mirabile visione i tre Magi, Moro, Vincenzo e Birra, rappresentazione di indubbia qualità superiore sia per la scelta degli interpreti sia per l'incomparabile straordinaria costumanza a dir poco eccellente sia per l'esecuzione, recitata con silente imponente efficacia.

... poco più avanti, l'affaccio sulla piazzetta dove sono concentrate la maggior parte delle attività del presepe vivente, qui è posto il ristoro e la visita diventa stagnante; ecco le massaie con la pasta fresca, la fabbrica dei dolci, sulle scale il laboratorio del ricamo e le separatrici di legumi, i finti giocatori di carte ma bevitori autentici, ragazze a zonzo tra i visitatori con i canestri colmi di cose buone/e proprio lì davanti/du omini di pelo più che antico/vestiti come l'altri figuranti/fanno i cialdini a cico/e non li fanno tanti/che le richieste so quante non vi dico/ tutti i giovani figuranti si concedono ai visitatori e si prestano a farsi immortalare con foto da conservare quale ricordo per i futuri nipoti, la folla apprezza tale scenografia come già detto semplice ma molto efficace.

... e così, come tutte le cose belle che finiscono sempre troppo presto, la visione del presepe vivente ha termine quando si inizia a scendere le scalette che riportano in piazza, subito si ha la sensazione di aver lasciato un mondo di altri tempi quando si viveva e ci si accontentava di poco ma si respirava un'aria di allegria che dava serenità, la bellezza superlativa delle cose semplici che i nostri giovani forse non conoscono ma le generazioni più ... antiche, come la mia, hanno vissuto e comunque amato di cui serbano un serafico ricordo.

Un plauso alla Pro Loco di San Quirico e a tutti coloro che hanno contribuito a vario titolo alla realizzazione di questa magnifica opera un quadro veramente splendido in questa edizione.

... San Quirico, come te ... non c'è nessuno.

